SOMMARIO

Comunicato stampa	2
Scheda info	4
Colophon mostra	5
Testo istituzionale	8
Percorso di visita	10
Cronologia dell'età severiana	26
Scheda volume	30
Scheda guida	31

COMUNICATO STAMPA

Roma, 14 novembre 2018

Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa è la grande mostra che ripercorre la storia della dinastia dei Severi: l'ultima, rilevante famiglia imperiale, che regnò per quarant'anni, dal 193 al 235 d.C.

Promossa dal Parco archeologico del Colosseo, la rassegna - ideata da Clementina Panella che l'ha curata con Alessandro D'Alessio e Rossella Rea - si articola tra Colosseo, Foro Romano, Palatino.

Dal 15 novembre 2018 nei tre luoghi coinvolti dall'esposizione vengono ricordate le tappe di una dominazione che ha suggellato una straordinaria stagione di riforme: tra tutte la *constitutio antoniniana*. Emessa da Caracalla nel 212 d.C., concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero. Un provvedimento rivoluzionario, che portava a compimento un processo plurisecolare di estensione dei diritti civili e con cui finalmente si completavano le premesse ideali di universalismo e cosmopolitismo implicite nell'istituzione imperiale, solo parzialmente realizzate da Augusto più di due secoli prima.

La mostra, con l'organizzazione e la promozione di Electa, presenta al secondo ordine del Colosseo circa cento tra reperti archeologici e opere provenienti da importanti musei italiani e stranieri. Attraverso di essi, in quattro sezioni, si illustrano gli sviluppi storico-politici e l'evoluzione artistica e architettonica a Roma e nelle regioni dell'impero.

Una ricca sequenza di ritratti della dinastia apre il percorso, ricordando le origini della famiglia: con Settimio Severo proveniente da Leptis Magna, in Libia, e con la moglie Iulia Domna da Emesa, in Siria, nominata Augusta e donna di grande influenza politica. Tra i pezzi in mostra, anche tre rilievi di recente scoperta negli scavi della metropolitana di Napoli, appartenenti a un Arco onorario. Senza dimenticare i frammenti della *Forma Urbis*, mappa catastale in marmo voluta da Settimio Severo, ancora oggi fondamentale documento per lo studio dell'antica topografia di Roma e in mostra oggetto di una scenografica ricostruzione multimediale. Testimonianza poi della fioritura nel campo dell'artigianto artistico, i vetri finemente lavorati da Alessandria d'Egitto e da Colonia, le ceramiche dalla Tunisia o i sublimi argenti conservati al Metropolitan Museum of Art (USA).

Al Palatino sono visibili per la prima volta le vestigia di uno straordinario insieme architettonico: le cosiddette Terme dell'imperatore Elagabalo, venute alla luce in un angolo delle pendici del colle lambito dalla via Sacra che racconta una lunga storia di trasformazioni edilizie. Un ciclo statuario scoperto proprio in questo sito, mai esposto prima d'ora e composto da ritratti e busti di marmo di pregevole qualità, è riunito nel Tempio di Romolo.
Il percorso di visita sul Palatino prosegue attraverso i luoghi dei Severi, estesi su circa due ettari, di cui i segni più evidenti sono le imponenti arcate e le terrazze, insieme allo Stadio con la straordinaria sala dei capitelli dal soffitto a cassettoni stuccato. Qui sono riuniti preziosi frammenti architettonici e scultorei restaurati per l'occasione.

Nel Foro Romano viene aperto alla visita per la prima volta un tratto del *vicus ad Carinas*. Il *vicus* era tra i più antichi percorsi di Roma e collegava il popoloso quartiere "delle Carine" sul colle Esquilino. Oggi, attraverso questo accesso, ci si affaccia sul *Templum Pacis*, di cui, dopo un lungo restauro, è visibile il magnifico *opus sectile*

pavimentale. Nel 192 d.C. un incendio distrusse quasi completamente il *templum*, ricostruito da Settimio Severo riproponendo la monumentalità della costruzione originaria. In questa occasione fu collocata, in una sala adiacente all'aula di culto, la *Forma Urbis Romae*, di cui restano sul muro di facciata della basilica dei SS. Cosma e Damiano le impronte delle lastre di marmo su cui era incisa.

"*La mostra ha il fine di far conoscere al più vasto pubblico possibile l'ultimo periodo dell'impero in cui Roma fu grande, governata da imperatori che lasciarono un'eredità forte e duratura in molti campi, pur nell'avanzare del declino*", spiega **Alfonsina Russo**, **Direttore del Parco archeologico del Colosseo**.

Due le pubblicazioni edite da Electa. Il volume di studi, dai numerosi contributi scientifici, ripercorre la storia della dinastia dei Severi senza trascurare alcun aspetto: dall'analisi delle riforme e il loro impatto sulla società, alle novità nelle arti e in architettura a Roma e in tutta l'estensione dell'impero. I testi forniscono il quadro completo dei caratteri di un'epoca segnata dall'ultima grande famiglia imperiale.
A questa pubblicazione si affianca un'agile **guida, bilingue italiano e inglese**, che accompagna il visitatore attraverso le varie sezioni della mostra e nel percorso tra Foro Romano e Palatino.

Titolo
Roma Universalis
L'impero e la dinastia venuta dall'Africa

Sede
Roma, Colosseo – Foro Romano – Palatino
www.colosseo.beniculturali.it

Periodo
dal 15 novembre 2018

Ideazione
Clementina Panella

A cura di
Alessandro D'Alessio
Clementina Panella
Rossella Rea

Promossa da
Parco archeologico del Colosseo

Organizzazione e catalogo
Electa

Orari Parco archeologico del Colosseo
8.30 – 16.30
fino al 15 febbraio 2019
8.30 – 17.00
dal 16 febbraio al 15 marzo 2019
8.30 – 17.30
dal 16 marzo al 30 marzo 2019
8.30 – 19.15
dal 31 marzo al 31 agosto 2019

L'ingresso si effettua fino a un'ora prima della chiusura
del monumento.

Chiusure al pubblico 25 dicembre 2018
e 1 gennaio 2019

Biglietto
Intero € 12,00; ridotto € 7,50
comprensivo delle mostre in corso nell'area archeologica Foro Romano – Palatino – Colosseo.
Riduzioni e gratuità secondo la normativa vigente.

Lo stesso biglietto, valido 2 giorni, consente un solo ingresso al Colosseo e un solo ingresso al Foro Romano–Palatino

Prevendita e visite guidate
tel. +39.06.39967700
www.coopculture.it

Ufficio stampa
Electa
Gabriella Gatto | Roberto Carnevale
tel. +39.06.47497462
press.electamusei@mondadori.it

COLOPHON MOSTRA

Direttore del Parco
archeologico del Colosseo
Alfonsina Russo

Responsabile del Colosseo
Rossella Rea

Direzione tecnica del Colosseo
Barbara Nazzaro

Responsabile del Foro Romano
Patrizia Fortini

Responsabile del Palatino
Paola Quaranta

Servizio Valorizzazione, mostre ed eventi
Martina Almonte (responsabile)
Stefano Borghini
Federica Rinaldi
Ines Arletti
Daniele Fortuna
Donatella Garritano

Servizio Comunicazione, relazioni con il pubblico, la stampa, i social network e progetti speciali
Federica Rinaldi (responsabile)
Francesca Boldrighini
Elisa Cella
Giulia Giovanetti
Andrea Schiappelli
Simonetta Massimi
Giovanni Pellegrini Raho

Ufficio Bilancio e Contabilità
Sandra Massimiani
Anna Baroncini
Angela Tolomei

Ufficio Gare e contratti
Emanuele Natangelo
Paola Tomassi
Maurizio Rulli
Ufficio tecnico
Cristina Collettini (responsabile)
Renata Schiena

Progettista area "Terme di Elagabalo"
Maria Grazia Filetici
con Paolo Vitti
e la collaborazione di
Giulia Giovanetti

Progettisti area Stadio Palatino
(Sala dei Capitelli)
Cristina Collettini
Alessandro D'Alessio

Segreteria tecnica del Parco
archeologico del Colosseo
Gloria Nolfo
Luigi Daniele
Fernanda Spagnoli

Segreteria tecnica del Colosseo
Valentina Mastrodonato
Servizio restauro
Maria Bartoli (responsabile)
Massimo Lasco
Alessandro Lugari
Simona Murrone

Ufficio Catalogo, reperti mobili e depositi
Alessandro D'Alessio (responsabile)
Roberta Alteri (responsabile)
Elisa Cella
Fulvio Coletti
Giulia Giovanetti
Valentina Mastrodonato
Elisabetta Segala

Ufficio consegnatario
Anna Onnis
Maura Tollis

Coordinatori alla vigilanza del
Colosseo e del Foro Romano-Palatino
Salvatore D'Agostino
Daniele Del Conte
Salvatore Di Maria
Donato Cammarrano
Giorgio Greifemberg
Antonella Pignotti
Lucia Pomponi
Letizia Quarta

Servizio Manutenzione e giardini
Maria Maddalena Scoccianti
(responsabile)
Antonella Rotondi
Gabriella Strano
Laura Paone
Carlo Basili
Tommaso Cellamare
Raffaella Raponi
Iolanda De Noni
Stefano De Felice
Alberto Gallo
Antonio Iadicola
Alessandro Licciardello

Servizio cartografico
Elisabetta Boschi

Servizio Monitoraggio
Irma Della Giovampaola

Settore storico artistico
Paolo Castellani
Benvenuto Pietrucci

Ideazione della mostra
Clementina Panella

Curatori delle varie sezioni della mostra

Colosseo e Templum Pacis
Rossella Rea

Stadio Palatino e Sala dei Capitelli
Alessandro D'Alessio

Domus Augustana
Alessandro D'Alessio

Vicus ad Carinas e Arco del Ladrone
Alessandro D'Alessio
Rossella Rea
con Paolo Castellani

"Terme di Elagabalo"
Clementina Panella

Redazione dei testi in mostra
Roberta Alteri

Dario Barbera
Fulvio Coletti
Alessandro D'Alessio
Marco Maiuro
Francesca Montella
Alessandro Mortera
Clementina Panella
Massimiliano Papini
Rossella Rea
Françoise Villedieu

Si ringraziano
Laura Buccino
Daniela Giampaola

Restauri, manutenzioni, redazione dei Condition Report e collaborazione all'allestimento

Servizio e Laboratori di Restauro (MNR)
Giovanna Bandini (responsabile)
Marina Angelini
Adriano Casagrande
Debora Papetti
Laura Ruggeri
e con Sara Carraro
Barbara Di Odoardo

Si ringraziano
Silvia Borghini
Maurizio Coladonato
Chiara De Marchis
Luciano Mandato
Fabio Pace
Stefania Trevisan

Restauri dei plastici
Alex Sarra
Carlo Usai

Albo dei prestatori

Arles, Musée départemental de l'Arles antique

Bonn, LandesMuseum

Colonia, Römisch- Germanisches Museum

Città del Vaticano, Musei Vaticani

Firenze, Polo Museale della Toscana - Museo Archeologico Nazionale

Monaco di Baviera, Staatliche Antikensammlungen und Glyptothek

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Oxford, The Ashmolean Museum, University of Oxford

New York, Metropolitan Museum of Art

Parco Archeologico di Ostia Antica
Roma, Musei Capitolini

Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini

Roma, Museo della Civiltà Romana

Roma, Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"

Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano

Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo

Slovenia, Museo regionale di Ptuj Ormož

Adria, Museo Archeologico Nazionale

Trieste, Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann"

Tunisi, Museo del Bardo

Venezia, Polo Museale del Veneto - Museo Archeologico Nazionale

Si ringraziano per la collaborazione

Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

Sapienza Università di Roma

Organizzazione e comunicazione
Electa

Coordinamento del progetto
Roberto Cassetta
Anna Grandi
Grazia Miracco
con
Marta Chiara Guerrieri
Federico Marri
Giorgia Santoro
Daniela Petrone

Editoria
Marco Vianello
Carlotta Branzanti
Nunzio Giustozzi
Stefania Maninchedda

Ricerca iconografica
Simona Pirovano
Giulia Giovanetti

Ufficio stampa
Monica Brognoli
Gabriella Gatto
Roberto Carnevale

Coordinamento digital e social media
Stefano Bonomelli

Marketing e promozione
Aurora Portesio
Filippo Mohwinckel

Progetto espositivo e direzione
dei lavori
Andrea Mandara
con Claudia Pescatori

Identità visiva e grafica in mostra
Tassinari/Vetta
(Francesco Nicoletti,
Lucia Pasqualin)

Realizzazione dell'allestimento
Handle-Art, Roma

Responsabili dei lavori e coordinatori
alla sicurezza del Parco
Alessandro Bernoni
Umberto Baruffaldi

Supporto alla gestione del DUVRI e
GSS5
Rosa Crea

Trasporto e movimentazioni
Apice, Roma

Traduzione degli apparati didascalici
Richard Sadleir

Apparati grafici in mostra
Puntofotolito Srl

Sistema di monitoraggio e
condizionamento delle vetrine
Tecno-El, Roma

Installazioni multimediali
Frame By Frame
Katatexilux, Raffaele Carlani

Assicurazioni
Broker ufficiale di mostra
Kuhn & Bülow

La mostra "*Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*" intende ripercorrere le tappe salienti dei quarant'anni (193-235 d.C.) in cui la famiglia degli imperatori Severi governò il mondo romano, periodo cruciale nel quale si portò a compimento, con la *constitutio Antoniniana* del 212 d.C., quel grandioso processo di "romanizzazione" inteso come unificazione politica di tutti gli abitanti liberi dell'impero e integrazione tra le varie genti del Mediterraneo e dell'Europa. Con questo provvedimento venne quasi cancellata la distinzione originaria tra vincitori e vinti, giungendo a una omogeneità culturale di stati e popoli assoggettati con la forza delle armi.

È il periodo in cui l'impero romano vive una dimensione cosmopolita: i membri del senato e dell'ordine equestre furono cooptati da ogni angolo dell'impero; la mobilità di uomini e merci fu garantita dall'assenza di frontiere; oltre al latino e al greco cominciarono a trovare espressione letteraria anche altre lingue, come il siriaco.

Si realizzarono così le premesse universaliste e cosmopolite con cui Augusto, due secoli prima, aveva dato forma all'impero; un'epoca, dunque, di grandi trasformazioni sociali, culturali e religiose, così come definita nel saggio iniziale di questo volume "l'estrema fase, quella se si vuole più 'perfetta', dell'impero emerso dalla rivoluzione augustea" (Elio Lo Cascio).

Il ripristino di una forte autorità centrale, ben identificata nella figura dell'imperatore Settimio Severo, il fondatore della dinastia proveniente da Leptis Magna, città della provincia dell'Africa proconsolare, si basa sulla notevole impronta militare nell'azione di governo. Numerosi sono i provvedimenti assunti a favore dell'esercito e delle legioni e, con essi, grande valore riveste la propaganda legata alle campagne militari dell'imperatore a difesa dei confini dell'impero, da cui derivano ingenti bottini. Tali ricchezze sono spesso impiegate per la realizzazione di grandi opere architettoniche e artistiche nell'Urbe e in varie città dell'impero, prime fra tutte quelle d'Africa e di Siria (quest'ultima terra di origine della famiglia dell'imperatrice Giulia Domna). Per consolidare il proprio potere Severo si presenta come diretto discendente degli imperatori Antonini e nomina, prima del 195 d.C., il figlio Caracalla quale Caesar e suo erede, legittimando sul piano politico e sacrale la nuova dinastia.

La politica dinastica avviata da Settimio Severo viene poi ripresa – dopo l'intermezzo del mauritano prefetto del pretorio Macrino, cui si deve l'uccisione di Caracalla nel 217 d.C. – dalle donne della dinastia, Giulia Mesa e Giulia Mamea, che riportano in famiglia la porpora imperiale con Elagabalo (218-222 d.C.) e Alessandro Severo (222-235 d.C.).

L'esposizione vuole illustrare la parabola della dinastia "venuta dall'Africa", mettendo in evidenza gli aspetti legati alle innovazioni nel funzionamento della struttura di governo, alle trasformazioni della società e delle élite, alle politiche annonarie, al cosmopolitismo, fino ai riflessi nell'architettura e nelle arti. Ha, dunque, il fine di far conoscere al più vasto pubblico possibile l'ultimo periodo dell'impero in cui Roma fu grande, governata da imperatori che lasciarono un'eredità forte e duratura in molti campi, pur nell'avanzare del declino.

La mostra, curata da Clementina Panella con Rossella Rea e Alessandro D'Alessio, e articolata in un percorso a tappe tra i monumenti che questa dinastia costruì o restaurò nell'area archeologica centrale, dal Colosseo al *templum Pacis* e ai Fori Imperiali, con un'attenzione particolare anche alle produzioni artistiche del periodo, documentata attraverso opere d'arte provenienti anche da importanti musei italiani e stranieri.

Il nucleo narrativo principale prende avvio dalla galleria del II ordine del Colosseo, dove, dopo un'introduzione alla storia della dinastia nelle sue caratteristiche (l'impronta militare, il forte legame con la madrepatria, Leptis Magna, le influenze orientali), viene tracciato un quadro economico e sociale dell'epoca, profondamente plasmato dalle grandi riforme che i Severi attuarono: dalla fondamentale *constitutio Antoniniana* alla riforma monetaria e annonaria.

Dal Colosseo, che nel periodo severiano conobbe importanti restauri, il visitatore giunge al Palatino con luoghi affascinanti come le cosiddette "Terme di Elagabalo" alle pendici nordorientali. Si tratta di un complesso di difficile interpretazione (*domus*, *hospitium* del Palazzo imperiale o sede di un collegio?) che ha restituito un gruppo di sculture di grande bellezza appena restaurato ed esposto, per la prima volta, nella sezione dedicata alle stesse Terme nel Tempio di Romolo.

Il percorso espositivo prosegue con la Domus Severiana, l'ampliamento dei palazzi imperiali attuato dai Severi sul lato meridionale del Palatino verso il Circo Massimo, e, attraverso le imponenti arcate in mattoni, giunge fino a una grande sala riccamente decorata (la cosiddetta "Sala dei Capitelli"), adiacente allo Stadio Palatino, e al Peristilio inferiore della *Domus Augustana*.

Ridiscendendo lungo il fronte meridionale del Palatino si lambisce il Tempio dedicato al culto di Sol voluto dall'imperatore Elagabalo che favorì la sua diffusione a Roma, essendo stato sacerdote del dio a Emesa in Siria.

Giungendo nel Foro Romano, tra il Tempio di Romolo e la Basilica di Massenzio si percorre il vicus ad Carinas, tra i più antichi percorsi di Roma, che fin dall'età repubblicana collegava il Foro con il quartiere "delle Carine" sul colle Esquilino, una delle zone più popolose di Roma. Nel medioevo la via, più volte risistemata a causa della continua usura, era un impervio acciottolato che serviva anche la basilica dei SS. Cosma e Damiano, sorta nel VI secolo d.C. all'interno del monumentale Foro della Pace, costituito dal Tempio dedicato alla Pace inserito in un vasto giardino e considerato dalle fonti antiche una delle meraviglie del mondo allora conosciuto (Plin., nat., 36, 102), perché conteneva le opere d'arte più preziose, una sorta di museo pubblico. In una delle sue sale Settimio Severo, durante la grande opera di risistemazione, affisse la Forma Urbis, una mappa catastale in marmo della Roma del tempo. Le nuove indagini hanno riportato alla luce oltre metà dell'aula di culto di *Pax*, rendendo complessivamente visibile circa un quarto del complesso con lo splendido pavimento in marmo.

Il percorso espositivo, nelle sue articolazioni, consente di ricostruire un quadro complessivo della riorganizzazione dell'Urbe, con il restauro dei più importanti monumenti e la creazione di strutture urbane al servizio dei cittadini (*balnea*, *spectacula*) "come tangibile espressione della *indulgentia*, della *munificentia* e della *liberalitas* dell'imperatore, artefice e garante della l*aetitia temporum*" (Domenico Palombi).

Con questa iniziativa il Parco del Colosseo amplia la sua offerta culturale in una dimensione che riassume in sé tre aspetti fondamentali della sua attività: la ricerca, la tutela e la valorizzazione. Non si tratta, in conclusione, di una mostra effimera, ma di un'occasione per aprire al pubblico, in un percorso di grande suggestione, spazi mai visti o da molti anni preclusi alla visita e offrire al contempo i risultati delle più recenti campagne archeologiche di scavo, oltre a restituire ai cittadini di Roma, in un dialogo che si auspica sempre più intenso, testimonianze importanti della propria storia.

In ultimo, un pensiero va a quelle città cosi care a Settimio Severo e Giulia Domna, fondatori della dinastia, quali Leptis Magna in Libia ed Emesa (Homs) in Siria; città che testimoniano l'estrema fragilità del patrimonio culturale, evidente in questo momento storico che vede il Mediterraneo al centro di conflitti e i monumenti dell'antichità spesso oggetto di violenze inaccettabili per il loro valore fortemente identitario.

Alfonsina Russo
Direttore del Parco archeologico del Colosseo

INTRODUZIONE

La dinastia dei Severi regnò dal 193 d.C., quando Settimio Severo, un africano di origini italiche nato a Leptis Magna, riuscì a imporsi come imperatore dopo una lunga e sanguinosa sequenza di guerre civili, fino al 235 d.C., anno in cui Severo Alessandro, ultimo rappresentante della dinastia, fu trucidato dai legionari di stanza a Magonza. Ciascun membro della dinastia si macchiò o restò vittima di molti ed efferati delitti. Nessuno, a eccezione del capostipite Settimio Severo, morì nel proprio letto. Questi governò con pugno di ferro, epurando il senato di Roma dai suoi avversari.

Si trattò di un periodo chiave della storia romana, in cui nuovi territori furono conquistati e si diede un notevole impulso all'economia dell'impero, uscita da tre decenni di crisi finanziaria e produttiva.

In quest'epoca si diffusero nella società romana nuovi culti e religioni, primo fra tutti il cristianesimo. Fu l'ultima stagione di quel movimento intellettuale cosmopolita noto come "Seconda Sofistica", e soprattutto fu l'epoca d'oro dei grandi giuristi.

Nel campo delle arti, si registrò una notevole fioritura letteraria. La città di Roma si arricchì di nuovi edifici, mentre altri furono restaurati. Alla stessa stregua, molte città dell'impero (in Africa, Egitto, Siria e province anatoliche) fiorirono e divennero importanti capitali.

Nell'età dei Severi si affermò una chiara dimensione cosmopolita: i membri del Senato e dell'ordine equestre furono cooptati da ogni angolo dell'impero, la mobilità di uomini e merci fu garantita dall'assenza di barriere e ostacoli e, oltre al latino e al greco, trovarono espressione letteraria anche altre lingue quali il siriaco.

L'evento epocale è rappresentato dalla concessione universale della cittadinanza romana nel 212 d.C., con cui furono equiparati di fatto i diritti personali di ciascuno a ogni soggetto libero residente nell'impero, concepito ora come territorio smisurato della città di Roma.

L'età dei Severi vide quindi realizzare le premesse universaliste e cosmopolite con cui Augusto, due secoli prima, aveva dato forma all'impero. [*MM*]

RIFORME, ESERCITO E PROVINCE

La Costituzione antoniniana

Caracalla emise l'editto che concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero, probabilmente il giorno 11 luglio 212 d.C.

Si trattò di un provvedimento rivoluzionario che portava a compimento, e con un unico atto, un processo plurisecolare di estensione dei diritti civili, tra i quali importanti vi erano quelli relativi a eredità e successione, mentre tra i diritti penali vi erano il diritto di appello a una corte di grado superiore e la proibizione di condanne a pene infamanti o capitali.

La riforma fu definitiva e da allora in poi ciascun abitante libero dell'impero fu considerato a pieno titolo cittadino romano.

Ancor più rilevante fu la dimensione simbolica e ideologica della costituzione antoniniana: si portavano a piena realizzazione le premesse ideali di universalismo e cosmopolitismo implicite nell'istituzione imperiale, come erano state adombrate da Pompeo e Cesare e parzialmente realizzate da Augusto più di due secoli prima. La collaborazione di giuristi di primo rango all'elaborazione della riforma è quasi certa. Ulpiano, il più insigne fra questi, è stato definito il "pioniere dei diritti universali dell'uomo". [*MM*]

Le riforme monetarie

I trent'anni che precedettero l'avvento al potere di Settimio Severo furono segnati da una gravissima crisi finanziaria e produttiva, la cui causa ultima fu la drastica diminuzione della popolazione dell'impero causata dal diffondersi di una violenta epidemia di vaiolo (165-189 d.C.).

A fronte di una riduzione del gettito fiscale in ragione del diminuito numero di contribuenti, ed essendo incomprimibili nel budget dell'impero interi capitoli di spesa (esercito, burocrazia, infrastrutture e tradizionali benefici da elargire), si tentò di porre rimedio alla drammatica insufficienza di entrate fiscali dapprima tagliando ogni spesa ritenuta superflua, quindi riducendo il contenuto d'argento nell'emissione del denario, mantenendone però inalterato il valore nominale.

Secondo Paolo, giurista di età severiana, la moneta può infatti essere scambiata solo per il valore assegnatogli dallo Stato e non per il suo contenuto di metallo pregiato. Con queste misure di manipolazione monetaria, Settimio Severo poté anche aumentare il compenso ai militari e lanciare un piano di investimenti su larga scala sia a Roma che negli altri territori dell'impero.

Caracalla introdusse un nuovo pezzo nel sistema, il cosiddetto "antoniniano", dal peso pari a una volta e mezzo il denario di Severo e dalla medesima percentuale di argento, determinando così un'ulteriore svalutazione della moneta. [*MM*]

Le riforme dell'esercito e delle province

Secondo lo storico Cassio Dione, Settimio Severo raccomandò ai suoi figli sul letto di morte di onorare sempre i soldati. Il carattere ideologicamente militarista della dinastia è evidente nelle emissioni monetali, nella propaganda per immagini e nella promozione presso l'esercito di culti legati alla persona dell'imperatore. Settimio Severo aumentò inoltre il soldo militare per i legionari, creò tre nuove legioni da stanziare a Singara (Iraq), Rhesaina (Siria) e Albano (fuori Roma), sciolse il corpo dei pretoriani per rifondarlo, istituì l'annona militaris per corrispondere in natura e non più in denaro parte dei compensi ai soldati, concesse a centurioni e prefetti di partecipare più attivamente al reclutamento di nuove leve e ai soldati semplici di vivere fuori dagli accampamenti con le proprie famiglie.

La creazione della nuova provincia di Mesopotamia (197 d.C.) fu il coronamento di una strategia aggressiva di conquista e di contenimento del regno partico nei territori dell'attuale Iraq. Si trattò però di una conquista di breve durata e destinata a innescare ripercussioni interne al regno partico, il cui esito finale fu l'ascesa al trono di Ardashir, capostipite della dinastia dei Sasanidi, che nei confronti di Roma ebbe sempre un atteggiamento ispirato a un consapevole e aggressivo militarismo. Anche la strategia verso i barbari sui fronti danubiano, renano e britannico fu di breve respiro, limitandosi a combinare azioni diplomatiche e militari. Più efficace fu invece la creazione di un confine presidiato nella Mauretania Caesarensis (attuale Algeria), a difesa delle province minacciate dalle incursioni delle popolazioni berbere del deserto. [*MM*]

Arco di Napoli. Dai frammenti alla storia

Durante i recenti lavori per la realizzazione della metropolitana di Napoli sono stati rinvenuti in piazza G. Bovio, nei pressi del bacino portuale della Neapolis romana, alcuni resti di fortificazioni risalenti all'età bizantina. Nel corso degli scavi sono stati recuperati una decina di frammenti scultorei in marmo lunense, che erano stati reimpiegati nelle murature di una torre. Pur se estremamente frammentari e in uno stato di conservazione mediocre, i ritrovamenti hanno permesso di ricostruire un monumento di età severiana, importante sia sul piano storico, sia su quello più

propriamente storico-artistico.

Dall'analisi tecnica e iconografica dei frammenti di piazza Bovio si è dedotto che appartenessero a un Arco onorario, di cui è possibile ricomporre in parte l'originaria decorazione.

Tre i frammenti esposti in Mostra. Il primo è un pilastro, che doveva probabilmente ornare uno dei quattro angoli interni dell'Arco: sul lato breve è scolpito un trofeo d'armi, su quello lungo una scena marittima. Di questa si conserva solamente la poppa di una nave; sulle onde, un animale identificato con una foca monaca. La scena è stata interpretata come l'attracco di una nave mercantile, per via della caratteristica configurazione dell'aplustre (ornamentazione della poppa) raffigurante una testa di cigno.

Gli altri due frammenti rappresentano scene tipiche dei monumenti pubblici di età imperiale: un sacrificio (*pietas*) e un discorso alle truppe (*adlocutio*). Nel primo si riconosce, da sinistra a destra, lo sbarco di due militari in abito da viaggio (la passerella è nell'angolo), preceduti da un ufficiale fiancheggiato da due littori e da un gruppo disposto attorno a un altare portatile; nella figura acefala che getta grani di incenso sul fuoco è stato riconosciuto l'imperatore; è possibile che un secondo personaggio eminente si trovasse nella porzione perduta. Meno animata la seconda scena, articolata anch'essa in tre gruppi di figure qui disposte frontalmente: una coppia di soldati in armi sulla sinistra, un terzetto di ufficiali e tre personaggi in piedi su un podio (*suggestum*); su quest'ultimo, nella porzione perduta, doveva trovarsi l'imperatore.

L'Arco di Napoli è stato attribuito su basi stilistiche all'età severiana. L'imperatore è stato individuato in Settimio Severo; la figura eminente perduta potrebbe invece essere Caracalla. Un'iscrizione rinvenuta durante il "Risanamento di Napoli" in via dei Lanzieri (1892), nelle immediate vicinanze della stessa piazza Bovio, ci informa che la coppia imperiale aveva beneficato la città con il restauro di un argine che proteggeva la via litoranea dalle mareggiate ("*molem novam ad defensionem viae adluvione maris corruptae*", 202 d.C.). Si è quindi pensato che l'Arco potesse rappresentare il coevo ritorno di Severo con l'esercito dal suo soggiorno in Africa (202-203 d.C.), celebrando l'evento nel luogo dello sbarco, davanti al Golfo di Napoli. [*DB*]

SOCIETÀ, CULTURA E RELIGIONE

L'età dei Severi non costituisce un capitolo a se stante nella storia culturale e religiosa dell'impero romano. Al contrario, molti dei fenomeni sociali già presenti al tempo degli Antonini si intensificano, espandono e radicalizzano proprio tra Settimio Severo e Severo Alessandro.

Uno dei fenomeni più rilevanti è senz'altro l'adesione da parte di un numero crescente di individui (liberi e schiavi, uomini e donne) a culti non tradizionali, connotati da un marcato a carattere escatologico e salvifico. A quelli di Iside e Serapide, già affermati e popolari, si affiancano ora i culti di *Sol* e Baal, di Mitra (soprattutto tra i soldati), delle divinità patrie di Leptis Magna Ercole e *Liber Pater*; dalla predicazione di Mani nasce inoltre in Oriente, diffondendosi tra romani e persiani, il manicheismo.

Cresce in popolarità, stratificazione sociale, organizzazione interna e sofisticazione teologica il cristianesimo, articolato al proprio interno in molte comunità con proprie tradizioni liturgiche e teologiche.

Si stabilizza il canone neotestamentario e inizia una straordinaria fioritura di scritti esegetici (soprattutto a opera di Clemente e poi Origene, alessandrini) e apologetici (Tertulliano ne è il massimo esponente). Il governo imperiale mostra nei confronti di tali culti un atteggiamento di sostanziale tolleranza o indifferenza, se non di aperta promozione (Baal, Ercole e *Liber Pater*, Serapide), mentre l'intransigenza dei cristiani è guardata con sospetto, se non apertamente condannata, ma mai fatta oggetto di una persecuzione sistematica.

L'epoca dei Severi ci ha restituito opere fondamentali di raccolta e rielaborazione

della cultura antica: da Galeno (medicina) a Sesto Empirico (filosofia scettica), da Alessandro di Afrodisia (corpus aristotelico) a Filostrato (Seconda Sofistica), da Ateneo di Naucrati (arte del simposio) a Diogene Laerzio (storia della filosofia). Ma è soprattutto per la fioritura dei grandi giuristi che essa, non a caso definita l'"età classica della giurisprudenza romana", ha lasciato al mondo un'eredità imperitura, grazie alle opere di Ulpiano, Paolo, Callistrato, Modestino e altri ancora. [*MM*]

IL PAESAGGIO URBANO

Settimio Severo dispiegò risorse ingenti per restaurare una serie impressionante di monumenti pubblici danneggiati dagli incendi divampati sotto Commodo (185/188 e 192 d.C.), o che necessitavano di interventi: il Pantheon, il Diribitorio, il Teatro di Pompeo in Campo Marzio, il Portico di Ottavia con i Templi di Giunone Regina e Giove Statore, il Portico di Filippo con il Tempio di Ercole e le Muse in Circo Flaminio, il Tempio di *Fides*, la Biblioteca Capitolina sul Campidoglio, il Tempio di Vespasiano e Tito, quello di Saturno nel Foro e infine il *templum Pacis*. Due aree sembrano essere state privilegiate per le nuove costruzioni: la porzione meridionale della Città, verso la via Appia, dove in sequenza furono realizzate le Sostruzioni del Palatino e il *Septizodium*, una monumentale fontana sontuosamente decorata con giochi d'acqua che fungeva da cornice scenografica per chi proveniva da sud.

Un nuovo asse stradale (la *via Nova*) fu aperto per collegare il Palatino ai quartieri popolari sorti lungo il tratto terminale della via Appia. È qui che sorsero le *thermae Severianae* prima, quindi quelle monumentali di Caracalla (*thermae Antoninianae*). Allo stesso modo, particolare attenzione fu riservata al quartiere più densamente popolato della Roma imperiale, il Trastevere, dove Settimio Severo realizzò la via *Septimiana* e alcuni balnea. In entrambe le aree si ravvisa la volontà di dotare quartieri densamente abitati di infrastrutture utilitarie.

L'impronta conferita dalla dinastia all'edilizia sacra fu ugualmente profonda: il Tempio di Ercole e Dioniso, le due divinità di *Leptis Magna*, costruito da Settimio Severo sul Quirinale, quello di Serapide, sempre sul Quirinale, voluto da Caracalla, e infine quello di *Sol Invictus Heliogabalus*, fatto erigere da Elagabalo nel settore nordorientale del Palatino, dotarono Roma di tre nuovi santuari per ospitare i culti provenienti dall'Africa, dall'Egitto e dalla Siria.

Infine le opere utilitarie: i nuovi accampamenti per la guardia a cavallo, nell'area di S. Giovanni in Laterano, e quelli per la legione *II Parthica* ad Albano furono realizzati da Settimio Severo; a Severo Alessandro si deve invece la costruzione dell'Acquedotto Alessandrino, il tredicesimo e ultimo di Roma, che alimentava oltre alle restaurate thermae di Nerone anche il nuovo monumentale *nymphaeum*, oggi visibile nei giardini di piazza Vittorio Emanuele II (i cosiddetti "Trofei di Mario"). [*MM*]

La *Forma Urbis*

Il documento antico che meglio illustra il rapporto tra Settimio Severo e Roma è la *Forma Urbis*, una pianta catastale di Roma in marmo lunense, in scala 1:240, che riproduce su una superficie totale di 18×13 m tutti gli edifici della Città. La pianta, redatta tra il 203 e il 209 d.C., era affissa alla parete di un'aula del *templum Pacis* (poi trasformata nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano) e venne realizzata in occasione del restauro del monumento successivo all'incendio del 192 d.C.

La *Forma*, di cui si conservano frammenti pari a poco più del 10%, costituisce ancora oggi un caposaldo per lo studio della topografia dell'antica Roma. La pianta riproduce un'analoga mappa in materiale deperibile (verosimilmente papiro), che poteva quindi essere più facilmente aggiornata e che doveva riportare in modo sistematico anche i nomi dei proprietari privati delle parcelle accatastate.

La funzione della pianta è chiara: essa doveva servire a mappare le proprietà e le

pertinenze di ogni edificio di Roma, operazione imprescindibile per l'organizzazione delle distribuzioni pubbliche di frumento, per le concessioni a privati di allacci agli acquedotti e per localizzare servizi di primaria importanza (fontane, forni e magazzini di stoccaggio).

Gli studiosi concordano nel ritenere la *Forma Urbis* marmorea un vero e proprio capolavoro di accuratezza tecnica. [*MM*]

Attraverso un'installazione multimediale il visitatore può osservare la ricostruzione della mappa nella sua totalità.

APPROVVIGIONARE LA CITTÀ

In età severiana Roma aveva raggiunto dimensioni enormi e, nonostante il calo demografico, doveva contare circa 700.000 abitanti. Muovere beni voluminosi e pesanti come il grano, l'olio e il vino per l'approvvigionamento alimentare degli abitanti, la legna, i mattoni e il marmo per le terme e l'industria edilizia implicava un'organizzazione complessa e il coordinamento di decine di migliaia di bestie da soma, oltre che di un numero ingente di facchini e trasportatori, liberi e schiavi. Erano necessari pertanto enormi investimenti e spese nell'organizzazione amministrativa (contratti per i fornitori, complessi meccanismi di pagamento, credito e assicurazioni sul commercio e lo stoccaggio) e nelle infrastrutture della Città (strade, ponti, moli, porti, macchinari per il sollevamento, carri, navi, zattere, aree e strutture per lo stoccaggio e l'immagazzinamento).

Tutto l'impero contribuiva con le proprie risorse: il grano, oltre che dal suburbio e dall'Italia meridionale, veniva importato principalmente dalla Sicilia, dalla Sardegna e dall'Africa settentrionale, in quantità più rilevante dall'Egitto e dalle attuali Tunisia e Algeria. Pagato in parte come tributo sulla terra, in parte estratto come rendita dalle proprietà imperiali, era trasportato da compagnie di armatori privati per essere poi immagazzinato a Portus, Ostia e quindi a Roma. Parte di questo grano era offerto gratuitamente, in misura di 35 kg al mese, a ciascun beneficato (in età severiana erano poco più di 150.000). Settimio Severo aggiunse a quelle di grano le distribuzioni di olio a prezzi politici, importandolo dalla Betica / Lusitania e dalla Tripolitania. Il vino aveva invece una provenienza più varia, dalle regioni italiane (Umbria, Marche, Romagna, Campania) alle Gallie, dalla Palestina alla Grecia continentale e insulare, quindi dall'Africa; il commercio del vino era interamente gestito da imprenditori privati, senza alcun intervento pubblico. La carne di maiale era importata molto probabilmente dalla Pianura Padana e dalle regioni dell'Italia meridionale (Campania, Lucania e Bruzio, odierna Calabria). Diverso il discorso per il legno: bene di primaria importanza e consumato in quantità enormi, proveniva dalle foreste italiane (dell'intero arco appenninico, sino alle Alpi Liguri) e da regioni più remote quali l'Anatolia e il Libano.

La produzione laterizia invece era quasi totalmente concentrata nell'hinterland di Roma, mentre le pietre da costruzione (soprattutto marmi) e i metalli provenivano dall'intero Mediterraneo. L'argento era estratto da miniere iberiche, anatoliche e britanniche, lo stagno in Britannia, il piombo fuso nelle Germanie, nelle Gallie e nelle Spagne, l'oro in Spagna e soprattutto in Dacia, l'attuale Romania. [MM]

IL VICUS AD CARINAS (LA STRADA PER LE CARINE)

Il vicus era tra i più antichi percorsi di Roma: fin dall'età repubblicana collegava il quartiere "delle Carine" sul colle Esquilino (una delle zone più popolose di Roma) con il Foro, incrociando dal IV secolo d.C. la via Sacra tra il cosiddetto Tempio di Romolo e la Basilica di Massenzio. Oggetto di variazioni di percorso con il crescere della Città, restò in uso per tutta l'antichità. L'attuale tracciato è successivo all'incendio neroniano del 64 d.C. e alla costruzione nel 75 d.C. del *templum Pacis*, poi Foro della Pace. Gli architetti che nel IV secolo d.C. progettarono la Basilica di Massenzio non interruppero la strada, ma la inglobarono attraverso una galleria realizzata nell'angolo settentrionale del nuovo edificio. Dall'età flavia (69-96 d.C.) e fino alla costruzione della Basilica, lungo il vicus si susseguivano delle *tabernae* (botteghe e depositi), di cui si conservano alcuni resti.

Nel Medioevo la via, più volte risistemata a causa della continua usura, era un impervio acciottolato che serviva la basilica dei SS. Cosma e Damiano, sorta nel VI secolo d.C. nel Foro della Pace. Parte del *vicus* fu usata anche come cimitero connesso alla vicina basilica: vivi e morti condividevano gli spazi, com'era consuetudine per la società dell'epoca. Le sepolture erano semplici fosse scavate nel terreno, segnalate all'esterno da coperture in tavole di legno. Le tombe erano disposte sia al centro che ai bordi della strada; esauriti gli spazi disponibili, le nuove sepolture furono inserite nei muri che la delimitavano, creando apposite nicchie al loro interno.

Il percorso del vicus si conserva tuttora lungo l'asse che collega le vie del Tempio della Pace, dei Frangipane e delle Sette Sale. [*RR*]

BASILICA DI MASSENZIO

Dal 307 d.C. Massenzio avviò una grande attività edilizia nel centro di Roma: la Velia, l'altura che raccordava i colli Palatino ed Esquilino, fu radicalmente trasformata con la costruzione della Basilica che oggi reca il suo nome e la ristrutturazione del Tempio di Venere e Roma.

La Basilica, completata da Costantino e ricordata nelle fonti antiche come *basilica nova* o *Constantiniana*, è la più grande di Roma (100×65 m). La sua funzione era connessa all'esercizio dell'attività giudiziaria del prefetto urbano. La costruzione, a ridosso del *templum Pacis*, modificò il percorso del *vicus ad Carinas*, che fu immesso all'interno della Basilica mediante una galleria nota in età rinascimentale come "Arco del Latrone". Gli *horrea piperataria*, i magazzini del pepe e delle spezie costruiti da Domiziano e in parte conservati sotto la Basilica, furono da questa obliterati.

Il nuovo edificio si articolava in un'ampia navata centrale (80×25 m, alt. 35 m) coperta da tre volte a crociera, sulla quale si aprivano tre grandi ambienti per lato intercomunicanti tra loro. All'edificio si accedeva dalla via Sacra; sul lato opposto, un'ampia abside nella navata ospitava la statua colossale di Massenzio (alt. 12 m), un celebre acrolito realizzato parte in marmo e parte in legno e bronzo dorato, il cui volto fu in seguito rilavorato con i tratti di Costantino. La testa e il piede di marmo sono oggi visibili nel cortile del Palazzo dei Conservatori sul Campidoglio.

Curiosità: durante le Olimpiadi di Roma del 1960 la Basilica di Massenzio ospitò le gare di lotta libera. [*RR*]

IL TEMPLUM PACIS

Sedata la rivolta giudaica, Vespasiano avviò dal 70 d.C. un'intensa stagione edilizia nella capitale, in cui rientrano la costruzione del celebre Anfiteatro e del *templum Pacis*, eretti contemporaneamente alle pendici opposte della Velia. Il *templum*, inaugurato nel 75 d.C., era composto da un'aula di culto dedicata alla Pace e da un vasto Portico quadrangolare che cingeva un'area a giardino. Nel Portico erano esposte, come in un museo, le opere d'arte più rinomate provenienti da tutto l'impero. Da qui si accedeva, attraverso una doppia fila di enormi colonne monolitiche, all'aula di culto. Questa era

fiancheggiata da due grandi ambienti per lato, uno dei quali destinato a contenere la *bibliotheca Pacis*, intorno alla quale gravitava una vivace comunità di intellettuali dediti allo studio e all'insegnamento. Il templum comprendeva anche quattro auditoria, spazi funzionali a queste attività culturali e alle pubbliche declamazioni.

L'intero edificio era dedicato alla cultura, lusso possibile solo in tempi di pace. Nel 192 d.C. un incendio distrusse quasi completamente il *templum*, ricostruito da Settimio Severo riproponendo la monumentalità della costruzione originaria. In questa occasione fu collocata, nella sala a ovest dell'aula di culto, la pianta amministrativa della città di Roma (*Forma Urbis Romae)*, di cui restano sul muro di facciata della basilica dei SS. Cosma e Damiano le impronte delle lastre di marmo su cui era incisa.

La possente struttura in blocchi di tufo che costeggia il *vicus ad Carinas* è l'unica porzione conservata in elevato del muro perimetrale del templum Pacis. La muratura delimitava i due ambienti posti a ovest dell'aula di culto: quello che ospitava la sede del Catasto Urbano con la pianta marmorea di Roma (*Forma Urbis Romae)*, e il contiguo che, a partire dalla sistemazione severiana post incendio del 192 d.C., accoglierà la *bibliotheca Pacis*, nota dalle fonti letterarie come luogo di frequentazione dell'élite culturale romana. Dal VI secolo d.C. nella Biblioteca si insediò la basilica dei SS. Cosma e Damiano.

Sul muro perimetrale in blocchi e nelle aule interne sono visibili i restauri severiani. [*RR*]

Aula di culto del Templum Pacis

L'aula di culto era il cuore del *templum Pacis*, in uso ancora nel IV secolo d.C., al contrario del grande Portico che, con le modifiche apportate da Massenzio, fu trasformato da 'museo' in spazio commerciale. Nel 357 d.C. l'imperatore Costanzo II visitò l'aula, della quale ammirò la stupefacente grandezza e ricchezza.

L'attuale assetto è riconducibile alla ricostruzione operata da Settimio Severo dopo l'incendio del 192 d.C. L'aula era un vasto spazio rettangolare (35×24 m) completamente rivestito con marmi policromi. Vi si accedeva dal Portico attraverso una facciata monumentale con doppio fronte di colonne monolitiche alte circa 15 m (le esterne lisce in granito rosso di Assuan, le interne scanalate in marmo giallo antico). In asse con l'ingresso era un basamento con avancorpo centrale alto circa 1,50 m e completamente rivestito di marmo su cui, da un podio alto 4 m, incombeva la statua della *Pax*, un gigantesco acrolito che reggeva nella mano sinistra uno scettro e nella destra un ramo di ulivo.

Sul basamento erano esposti gli oggetti più preziosi provenienti dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme, tra cui il celebre candelabro d'oro a sette bracci (*menorah*). Ai lati della statua una serie di vasche quadrangolari diffondeva essenze profumate. Un'alta recinzione posta davanti al basamento impediva ai frequentatori di accedervi e di toccare gli oggetti sacri.

La sala era pavimentata in *opus sectile*, intarsi marmorei con un disegno a grandi dischi (*rotae*) composto da marmi pregiati: porfido rosso, pavonazzetto e granito grigio. Il pavimento è in parte conservato, ma in parte fu spoliato nel VI secolo d.C. e riutilizzato nella basilica dei SS Cosma e Damiano. [*RR*]

Forma Urbis Romae

La *Forma Urbis Romae* (*FUR*) è la pianta di Roma, incisa su lastre di marmo, posta in opera nel templum Pacis da Settimio Severo tra il 203 e il 211 d.C. La pianta misurava 13×18 m ed era composta da circa 150 lastre rettangolari di marmo, di diverse dimensioni, disposte su undici file. L'incisione è in scala 1:240, orientata con il sud-est in alto; alcuni monumenti erano tuttavia rappresentati in scala maggiore. È possibile che la pianta severiana ne sostituisse una più antica, risalente a Vespasiano, l'imperatore che fece edificare il *templum Pacis* tra il 70 e il 75 d.C.

La *FUR* era probabilmente connessa con l'Ufficio del Catasto di Roma, sede anche del *praefectus Urbis* secondo le fonti antiche. Oggi se ne conservano quasi 2.000 frammenti (circa il 10-15% della superficie totale), scoperti a partire dal XVI secolo.

La *FUR* rivestiva una parete della sala posta sul lato sud-est del *templum*, che nel VI secolo d.C. divenne parte della facciata della basilica dei SS. Cosma e Damiano, fondata nel 527 d.C. da papa Felice IV. La basilica dedicata ai santi medici greci unificò l'aula della *bibliotheca Pacis*, contigua a quella della *FUR*, con un ambiente voltato a pianta circolare accessibile dalla via Sacra, già convertito da Massenzio in un Tempio dedicato secondo la tradizione al figlio Romolo. Dal VI secolo d.C. le lastre iniziarono a distaccarsi, finché dal IX d.C. furono divelte per produrre calce.

Sulla facciata della basilica è visibile l'ordito delle lastre marmoree, che è possibile ricostruire grazie alla disposizione dei fori delle grappe di ancoraggio che le sostenevano. [*RR*]

TEMPIO DI ROMOLO

Le sculture dalle "Terme di Elagabalo"

I trentatré nuovi reperti scultorei scoperti durante gli scavi presso le "Terme di Elagabalo" furono quasi tutti reimpiegati in frammenti come materiale edilizio all'interno di due fondazioni murarie pertinenti all'edificio del VI-VII secolo d.C. impiantatosi nel cortile. In mostra si presenta una selezione dei pezzi meglio conservati. Il riuso pragmatico dei materiali scultorei, architettonici ed epigrafici nei muri un tempo denominati dei "bassi secoli" è attestato a Roma dalla fine del III sino agli inizi del VI secolo d.C., in particolare sull'Esquilino e sul Celio.

Le opere provenienti dalle "Terme di Elagabalo" formano un gruppo cronologicamente piuttosto omogeneo, compreso tra la metà circa del II secolo d.C. e il 220 d.C., con una particolare concentrazione nel periodo severiano. La sensazione pertanto è che l'insieme possa aver fatto parte di una 'galleria' ritrattistica pertinente a un medesimo contesto, formatasi per accumulo in meno di un secolo (60-70 anni). Le opere mostrano tuttavia delle differenze di vario genere: nel formato, nella tecnica di esecuzione e nel tipo di marmo utilizzato, ancorché quello dalle cave di Göktepe (presso Afrodisia, in Caria) sia attestato in almeno dieci di esse.

Nel caso di un'effettiva pertinenza della 'galleria' alle "Terme di Elagabalo", si potrebbe pensare alla decorazione di uno di quegli spazi 'semipubblici' denominati genericamente *scholae*, che non rispondono a una tipologia planimetrica univoca a causa di variabili dovute alla natura stessa dei collegia ospitati in tali strutture. Pur non potendosi escludere una provenienza delle sculture da un'altra sede, resta indicativa la coincidenza tra la fase severiana delle "Terme" e la cronologia di buona parte dei busti e delle teste.

I reperti scultorei provenienti dalle "Terme di Elagabalo" ci restituiscono un'interessante testimonianza della ritrattistica di età imperiale.

La doppia e la triplice erma in marmo, in cui sono associati un volto giovane e un volto anziano di Ermes, facevano parte di un'unica serie scultorea posta a ornamento di un recinto dell'inizio del periodo giulio-claudio (età augustea?), nota grazie ad altri esemplari scoperti sul Palatino, nei pressi dell'angolo sudoccidentale (*scalae Caci*).

Il nucleo più numeroso di reperti è costituito da sette ritratti maschili e femminili, tre dei quali rappresentano l'imperatore Settimio Severo, forse un'imperatrice (di cui si conserva soltanto la parrucca, che poteva appartenere a una testa della moglie di Severo Giulia Domna) e quasi sicuramente un giovane principe: in questo caso si potrebbe trattare della settima replica di un tipo spesso identificato con Diadumeniano, il figlio di Macrino. Le altre sculture raffigurano quattro cittadini privati, tre uomini e una donna.

Da notare infine un grande blocco architettonico in marmo bianco su cui compare la figura di un ufficiale loricato, per il quale è immaginabile la provenienza da un

monumento pubblico (un arco?) forse del periodo flavio (seconda metà del I secolo d.C.), la cui decorazione doveva includere rappresentazioni di soggetto storico. [*MP*]

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

Fu costruito nel 203 d.C. in onore di Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta (il nome di quest'ultimo fu scalpellato nell'iscrizione, dopo la sua uccisione). L'arco, al quale si accedeva con una gradinata, è decorato – nei quattro riquadri sopra gli archi minori - con scene delle battaglie combattute contro gli Arabi e i Parti, mentre vittorie alate e divinità di fiumi sono scolpite nelle fasce laterali. Le basi delle colonne sono ornate con le figure dei Parti catturati. Dalle monete sappiamo che in origine l'arco era sormontato da una grande quadriga a sei cavalli. (*MT*)

"TERME DI ELAGABALO"

Lo scavo di un edificio conosciuto con il nome di "Terme di Elagabalo", situato sulla pendice nordorientale del Palatino lungo la moderna via Sacra, ha riportato alla luce una successione ininterrotta di interventi antropici (dalle capanne dell'età del Ferro all'edilizia aristocratica dell'età tardorepubblicana e della prima età imperiale, dai grandi complessi di II e III secolo d.C. alle straordinarie trasformazioni del IV secolo d.C.), che si concludono con le ultime frequentazioni (tombe, fosse) e i piccoli interventi edilizi di VI-VII secolo d.C. Nel cortile del complesso di età severiana (192-235 d.C.), profondamente modificato nel IV secolo e sicuramente in rovina, si inserisce nel VI-VII secolo un nuovo impianto, attribuito in via ipotetica a una piccola chiesa. In due fondazioni, scavate per un breve tratto, sono stati rinvenuti, riutilizzati come inerti nella malta, molti frammenti marmorei di grandissima qualità, esposti ora per la prima volta dopo un lungo lavoro di ricomposizione e restauro nel Tempio di Romolo. È possibile che parte di questo insieme decorasse l'edificio severiano (spicca fra gli altri un ritratto proprio di Settimio Severo) e sia rimasto in uso anche nel complesso tardoantico, per finire riciclato nelle fondamenta dell'ultima e più tarda fase edilizia di età antica registrata nell'area. [*CP*]

Le preesistenze

Il nome "Terme di Elagabalo" attribuito all'edificio deriva dalla confusione tra una notizia delle fonti scritte, che attribuivano a questo imperatore (218-222 d.C.) un "*lavacrum publicum* [...] in *aedibus aulicis*", e il ritrovamento negli sterri dell'Ottocento, nella zona più vicina all'Arco di Tito, di un piccolo impianto termale. In realtà le Terme appartengono a un intervento del IV secolo d.C., mentre la costruzione in laterizio che le accoglie è attribuibile all'attività edilizia di Settimio Severo (193-211 d.C.) e Caracalla (211-217 d.C.).

Le indagini, iniziate nel 2007, hanno consentito di ricostruire sia le diverse fasi dell'edificio dall'età imperiale fino al periodo tardoantico, sia la complessa maglia insediativa dell'area nelle epoche precedenti. Per quanto riguarda quest'ultima sono emersi: 1) un abitato capannicolo dell'età del ferro (X-VIII secolo a.C.); 2) pozzi per acqua di età arcaica e repubblicana (VI-IV secolo a.C.), che indicano un tipo d'insediamento più strutturato; 3) isolati abitativi che occupano, dal IV-II secolo a.C. all'età giulio-claudia, tutta la pendice della collina sino all'Arco di Tito, all'interno dei quali spicca per il suo apparato decorativo una casa (*domus*); 4) le tracce della distruzione totale di questi edifici causata dall'incendio del 64 d.C.; 5) i resti della via porticata della reggia neroniana (*Domus Aurea*), successiva all'incendio stesso; 6) un grande edificio di età adrianea (123-138 d.C.), che occupa tutto l'isolato, identificato come magazzino o 'centro commerciale' (*horreum*). [CP]

L'edificio con cortile

L'edificio in laterizio, oggi ben riconoscibile, sostituisce l'*horreum* adrianeo, abbattuto per far posto alla nuova costruzione. Ha la forma di una C ed è costituito da una serie di ambienti disposti su due piani intorno a un lungo cortile. Il complesso è delimitato su tre lati da strade (sopravvive solo la moderna via Sacra), mentre il quarto lato sfrutta il muraglione sostruttivo della terrazza della Vigna Barberini, area in cui nella stessa età era in costruzione il grande tempio che Elagabalo dedicherà qualche anno dopo al dio di Emesa.

Questa possente struttura in blocchi di travertino, alta 30 m, spessa 2,50 m e lunga oltre 100 m, è stata completamente asportata in età postantica. Al suo posto è oggi un vialetto che individua un 'vuoto' (lo spazio della strada) corrispondente a un 'pieno' (il

muraglione) non più esistente. I 15 pilastri collegati da arcate, addossati a questo muro, animavano scenograficamente il cortile, dotato al centro di una vasca. Sul lato opposto compaiono due file di vani di uguali dimensioni, separati da un unico muro maestro, che si aprono rispettivamente sulla via pubblica (botteghe / *tabernae*) e sul cortile. Due stanze più grandi coperte da volta a crociera si trovano agli angoli dell'isolato (uffici, archivi). Ancora differente potrebbe essere stata la funzione degli ambienti che affacciavano sul cortile, per i quali si è pensato finora a un magazzino (*horreum*), in continuità con quello che lo aveva preceduto.

Le modifiche del IV secolo d.C. e il ritrovamento, nelle strutture che si insediano nel cortile durante il VI-VII secolo d.C., di uno straordinario gruppo di elementi scultorei in marmo (ritratti, busti, statue), in parte coevi a questa costruzione, mettono ora in dubbio una sua destinazione utilitaria e commerciale. [*CP*]

Le trasformazioni tardoantiche

Nel IV secolo d.C. una parte dell'edificio severiano fu profondamente modificato. I vani più vicini all'Arco di Tito vengono occupati da un piccolo complesso termale. Alla zona riservata agli ambienti termali (*caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*) si affiancano tre ambienti disposti a croce intorno a una vasca quadrangolare, ricavati in parte nelle murature preesistenti. Il vano di fondo è costituito da una grande esedra semicircolare costruita ex novo in opera mista di laterizi e tufelli e dotata di una mensa in muratura a forma di C (*stibadium*). Si tratta di una sala trichora per banchetti (*coenatio*) aperta sul cortile con una trifora. La decorazione parietale e pavimentale era in marmo bianco. Al momento della cena, l'acqua doveva riempire la vasca e il semicerchio intorno allo *stibadium*, dando agli ospiti l'impressione di trovarsi al centro di un lago.

Il cortile, pavimentato da un mosaico a grosse tessere bianche, viene trasformato in zona di passeggio, con un Portico e con vasche, fontane e aiuole. Un altro piccolo ninfeo semicircolare chiude scenograficamente questo spazio aperto.

La funzione di questo straordinario insieme architettonico, che vive con qualche modifica fino al VI secolo d.C., non è chiara. Certamente si tratta di un complesso importante da interpretare, piuttosto che come una *domus*, come sede di un'associazione di natura civile o militare o come luogo di prima accoglienza di chi si recava al Palazzo. [*CP*]

L'abbandono e le ultime attività edilizie

Fosse e tombe caratterizzano il paesaggio di questa pendice del Palatino alle soglie del Medioevo, quando il disabitato sostituisce i grandi complessi imperiali. Tuttavia un ultimo intervento si registra nell'edificio severiano. Nel suo cortile, privo ormai del suo aspetto di rappresentanza, si impianta tra VI e VII secolo d.C. una nuova costruzione identificata in via ipotetica con una piccola chiesa.

In due fondazioni, scavate per un breve tratto, sono stati rinvenuti, riutilizzati come inerti nella malta, molti frammenti marmorei di grandissima qualità, ora esposti nel Tempio di Romolo dopo un lungo lavoro di ricomposizione e restauro. È possibile che parte di questo insieme decorasse l'edificio severiano (spicca tra gli altri un ritratto proprio di Settimio Severo) e sia rimasto in uso anche nel complesso tardoantico, per finire riciclato nelle fondamenta dell'ultima e più tarda fase edilizia di età antica registrata nell'area. [*CP*]

TERRAZZA E COMPLESSO SEVERIANO

Il cosiddetto "Complesso Severiano", noto anche con le denominazioni di "Terme Severiane" e "*Domus Severiana*", occupa l'angolo sud-est del Palatino, un comparto monumentale terrazzato esteso per circa 2 ha tra le Arcate Severiane, parte integrante del complesso stesso, la via dei Cerchi e il settore centrale del colle a est dello Stadio (per la precisione, tra questo e lo scosceso pendio che conduce alla via di San Gregorio). Tali poderose architetture assumono così la fisionomia di un grandioso Palazzo che si erge su 5 o 6 livelli, frutto di uno sviluppo edilizio secolare che comportò diverse edificazioni, ristrutturazioni, ampliamenti, modifiche costruttive e di destinazione d'uso.

Il Palazzo si imposta sulle murature di una casa riccamente decorata con stucchi e pitture in IV stile di epoca neroniana, assumendo fin dall'inizio, in epoca domizianea, lo schema architettonico-compositivo e l'organizzazione degli spazi tipici dei sontuosi edifici di rappresentanza del potere centrale, e anche delle funzioni ricreative (*otium*) in uso nelle corti imperiali. Al V livello venne impiantato un lussuoso giardino con vasche e fontane, in collegamento con un'area porticata disposta su due livelli sovrapposti, il cui piano superiore era raggiungibile tramite lo scalone collocato a est; da questo settore si aveva quindi accesso a una teoria di vani quadrati riscaldati, dalle pareti riccamente decorate con crustae marmoree policrome. Nel livello inferiore, invece, le lunghe concamerazioni parallele e affrescate si aprivano verso sud con grandi finestroni arcuati, portando calore e luce all'impianto ipogeo e permettendone il refrigerio in estate. [*FC*]

Le trasformazioni severiane

Dopo le fasi neroniane e flavie, una serie di trasformazioni sostanziali di questo assetto si ebbero in epoca traianeo-adrianea (tra il 115 e il 130 d.C.) e soprattutto in età severiana (193-235 d.C.), quando il complesso si specializzò ulteriormente nelle attività termali, oltre che ricreative.

A questo periodo si fanno risalire infatti sostanziali restauri nell'area adibita a giardino al V livello, che venne ora ricompresa entro un Portico su due ordini di cui facevano parte i numerosi frammenti di decorazione architettonica in marmo sparsi nell'area della terrazza, colonne in giallo antico e marmo cosiddetto africano. Il precedente spazio porticato venne chiuso e parcellizzato, creando una *coenatio* (sala per banchetti) di forma all'incirca ovale, ai fianchi della quale furono edificati due ambienti con absidi aperte verso il giardino mediante due serliane. La teoria di vani retrostante fu inoltre modificata e le coperture con volta a botte furono impreziosite da cassettonati policromi.

Anche il livello sottostante subì sostanziali modifiche: venne dotato di una complessa rete infrastrutturale per l'adduzione e lo smaltimento delle acque e forse di impianti con vasche per il lavaggio degli indumenti in uso nelle terme impiantate al piano sovrastante.

È da questo momento che l'intero complesso venne ampliato verso la valle del Circo con l'edificazione di monumentali sostruzioni voltate (Arcate Severiane), ancora oggi apprezzabili dalla via dei Cerchi, cui si aggiunse in seguito, in epoca massenziana (306-312 d.C.), un poderoso avancorpo che permetteva di ammirare i giochi del Circo. Anche le Terme, edificate nel precedente periodo severiano, furono ristrette e decurtate di molti spazi di fruizione e/o adibite a rappresentanza. [*FC*]

ARCATE SEVERIANE

L'imponente complesso di strutture voltate apprezzabile dalla valle del Circo Massimo, lungo la via dei Cerchi, si erge a mezza costa dalle pendici meridionali del Palatino per circa 23 m di altezza, vincendo così il forte dislivello dal piano di campagna alla terrazza del piano nobile, il V livello del Complesso Severiano.

Sviluppato su 17 arcate, il sistema architettonico ricopre l'angolo sud-est del colle per quasi 3.500 m2, monumentalizzandolo con terrazze e viae tectae (strade coperte). Questo organismo strutturale, oltre a fungere da poderoso contrafforte per gli edifici posti lungo la pendice e contenerne le spinte verso valle, era volto a creare spazi polivalenti, forse a uso delle attività logistico-funzionali del Palazzo.

Parte integrante del complesso è il cosiddetto "Avancorpo Massenziano", un sistema di arcate dalle dimensioni più ridotte edificato durante il breve regno di Massenzio (306-312 d.C.), che precedette la lunga epoca costantiniana. Oltre a sostenere il piccolo edificio termale al livello della terrazza (V livello), esso consentiva il passaggio dal piano superiore delle gradinate del Circo alle pendici del Palatino e al Palazzo imperiale. [*FC*]

STADIO

Lo Stadio Palatino è un edificio a forma di rettangolo allungato (161×48 m), posto a una quota di 10 m inferiore rispetto al piano della *Domus Flavia-Augustana*. Costruito alla fine del regno di Domiziano, ha ricevuto importanti rifacimenti in età severiana a seguito dell'incendio del 192 d.C.

Il lato meridionale curvo conferisce alla costruzione l'aspetto di un ippodromo / stadio; era circondato su tre lati da Portici, in origine su due o tre ordini, l'inferiore dei quali costituito da una successione di pilastri e 'semicolonne' in mattoni originariamente rivestiti da una decorazione in marmo in stile tuscanico. Questo piano doveva sorreggere una sorta di ballatoio con funzione di terrazza, che consentiva di girare intorno all'edificio godendo di una vista singolare.

Al centro del lato est era una grande esedra semicircolare, con tre sale al piano inferiore decorate con raffinate pitture e un mosaico pavimentale bianco e nero con motivo vegetale e uccellini, pure databile in epoca severiana. Un grande recinto di forma ovale e di incerta funzione fu aggiunto, forse all'epoca di Teodorico, nella parte meridionale dell'arena.

Lo Stadio, situato fra la *Domus Augustana* e quella *Severiana*, è interpretabile come un giardino con lunghi Portici ombreggiati, e doveva essere dedicato ai momenti di svago. Il monumento è forse identificabile con l'*hippodromus Palatii* ricordato negli *Atti dei Martiri* come il luogo in cui venne martirizzato san Sebastiano. [*RA*]

Sala dei capitelli

Tra gli ambienti che affacciano sullo Stadio, appare particolarmente degno di nota l'ampio vano posto all'estremità sudorientale. Esso infatti si distingue per la presenza di un vasto soffitto voltato a cassettoni, che ancora conservano la ricca decorazione in stucco. La sala, liberata dagli interri che la occupavano durante gli scavi di P.E. Visconti promossi da papa Pio IX tra il 1865 e il 1868, venne utilizzata per allestire al suo interno un piccolo antiquario, ove confluirono alcuni dei frammenti architettonici e scultorei più pregevoli rinvenuti al suo interno o nell'area dello Stadio stesso. Il nome convenzionale con cui è indicato l'ambiente deriva proprio dal fatto che esso ospita diversi capitelli, la maggior parte dei quali contraddistinti da un eccezionale stato di conservazione.

Attualmente vi sono conservati alcuni capitelli di colonna e quattro frammenti di trabeazione, tutti in marmo bianco lunense e proconnesio, per lo più riconducibili all'età severiana e rinvenuti negli scavi del 1892-1893 promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta nello specifico di quattro capitelli corinzi, un capitello

corinzio-asiatico, quattro capitelli compositi, un capitello composito a foglie lisce e un peculiare esemplare di capitello figurato piuttosto elaborato. Vi sono poi un frammento di architrave con lacunare decorato da tralci d'acanto e tre frammenti di cornice, consistenti in due *geisa* con soffitto e corona lisci e un frammento con angolo interno riccamente decorato. [*AM*]

DOMUS AUGUSTANA

Peristilio inferiore

Il grandioso Palazzo dei Flavi, esteso su tutta la porzione sud-est del Palatino, si articola in tre settori principali: la *Domus Flavia* a nord (con al centro gli ambienti intorno al Peristilio superiore), la *Domus Augustana* (coi vani organizzati intorno al Peristilio inferiore) e lo Stadio.

In realtà, il termine "*Domus Augustana*" o "*Augustiana*" veniva utilizzato nell'antichità per designare l'intero complesso delle residenze imperiali, fatta eccezione della *Domus Tiberiana*.

La parte settentrionale del Palazzo, edificata a una quota di molto inferiore rispetto alla restante *Domus*, è composta da un grande cortile quadrato centrale, dotato in origine di un Portico a due piani, al centro del quale è una fontana con motivo formato da quattro pelte (ovverosia da quattro strutture aventi la forma di scudi antichi chiamati "pelte") contrapposte.

Sul cortile, a nord, si affacciano due grandi sale a pianta ottagonale, coperte con volte a padiglione e ornate lungo le pareti da nicchie semicircolari e rettangolari, destinate a ospitare statue. Sull'asse dell'edificio, in posizione centrale, è inoltre una sala quadrata con due esedre semicircolari ai lati e una rettangolare sul fondo, dietro cui si dispongono ambienti minori. Una grande esedra centrale, fiancheggiata da due ninfei con bacini, domina infine il lato occidentale.

Questo settore del Palazzo, provvisto di sale polifunzionali collegate da numerosi passaggi e accessi, era un luogo di rappresentanza destinato a ospitare le udienze e gli incontri che si tenevano presso la corte imperiale, strettamente collegato allo Stadio a est e al Peristilio del piano superiore tramite una scalinata a due rampe. [*RA*]

Frammenti architettonici negli ambienti superiori

Lungo i muri in cortina laterizia degli ambienti che si affacciano sul Peristilio inferiore della *Domus Augustana* sono conservati alcuni frammenti di decorazione architettonica in marmo, probabilmente riferibili al grande rifacimento edilizio e ornamentale intrapreso da Settimio Severo sul Palatino dopo l'incendio del 192 d.C.

I rilievi marmorei decoravano in origine i Portici dello Stadio Palatino o quelli della stessa *Domus* e raffigurano girali di acanto nascenti da un cespo, simbolo di prosperità e pienezza, popolati da animaletti quali uccelli e farfalle, candelabri vegetali e vasi da cui zampillano getti d'acqua. Su alcuni compaiono inoltre dei grifi, disposti araldicamente ai lati di candelabri con base triangolare e vasca troncoconica, al cui interno arde una fiamma.

I grifoni sono esseri mitologici dalle lontane origini mesopotamiche (IV millennio a.C.), sacri al Sole e alle divinità solari, rappresentati con corpo felino, ali d'aquila e testa di rapace o leone. A partire dall'VIII secolo a.C. il tema iconografico avrà ampia diffusione in Grecia, affermandosi per esempio come principale attributo di Apollo, onorato a Delo e a Delfi come Signore dei grifoni.

La valenza 'politica' di queste creature fantastiche, espressione di potere e garanti di prosperità e forza vitale, ne determinerà l'ampia diffusione anche a Roma e nelle province dell'impero, specialmente a partire dall'epoca augustea, quando li ritroviamo nella decorazione di ambienti domestici e funerari, oltre che sulla corazza

dell'Augusto rinvenuto a Prima Porta o nel pulvino dell'*ara Pacis*. In età cristiana i grifi rappresenteranno la fusione tra Cielo e Terra e la duplice natura, umana e divina, di Cristo. [*RA*]

LA VIGNA BARBERINI

Rimasta fino all'inizio del XX secolo di proprietà della famiglia di cui porta ancora il nome, la Vigna dei Barberini occupa un'ampia terrazza artificiale di circa 160×20 m. Il terrapieno ha cancellato i pendii del colle Palatino che dal pianoro superiore scendevano fino alla valle del Colosseo. L'opera fu realizzata durante gli anni settanta del I secolo d.C. per accogliere una parte del Palazzo imperiale flavio. Tra il 191 d.C. e gli anni 218/222 d.C. questo complesso fu raso al suolo e sostituito dal santuario severiano che, a sua volta, fu smantellato nel corso del IV e del V secolo d.C., lasciando in situ unicamente i Portici che cingevano l'area sacra. In seguito, la zona fu utilizzata per seppellire i defunti, mentre altri settori erano destinati a coltivazione.

La chiesa dedicata a San Sebastiano, eretta sopra i resti del Tempio severiano, è attestata dal X secolo. In prossimità si conservano resti di costruzioni medievali; anche i documenti d'archivio rivelano che essa si trovava al centro di un piccolo quartiere. Quest'ultimo venne abbandonato nel XIV secolo e, poco tempo dopo, l'area ricompare nei documenti come dipendenza della famiglia Capranica, prima di essere integrata nel patrimonio dei Barberini.

La destinazione agricola del terreno si è protratta fino al 1915, quando esso è stato integrato nel parco archeologico centrale; durante i due conflitti mondiali diversi lotti furono concessi a membri del personale della Soprintendenza, i quali vi allestirono numerosi orti di guerra.

L'esplorazione archeologica dell'area è iniziata con delle prime indagini effettuate negli anni trenta e poi negli anni cinquanta del secolo scorso, per divenire sistematica dal 1985 in poi. [*FV*]

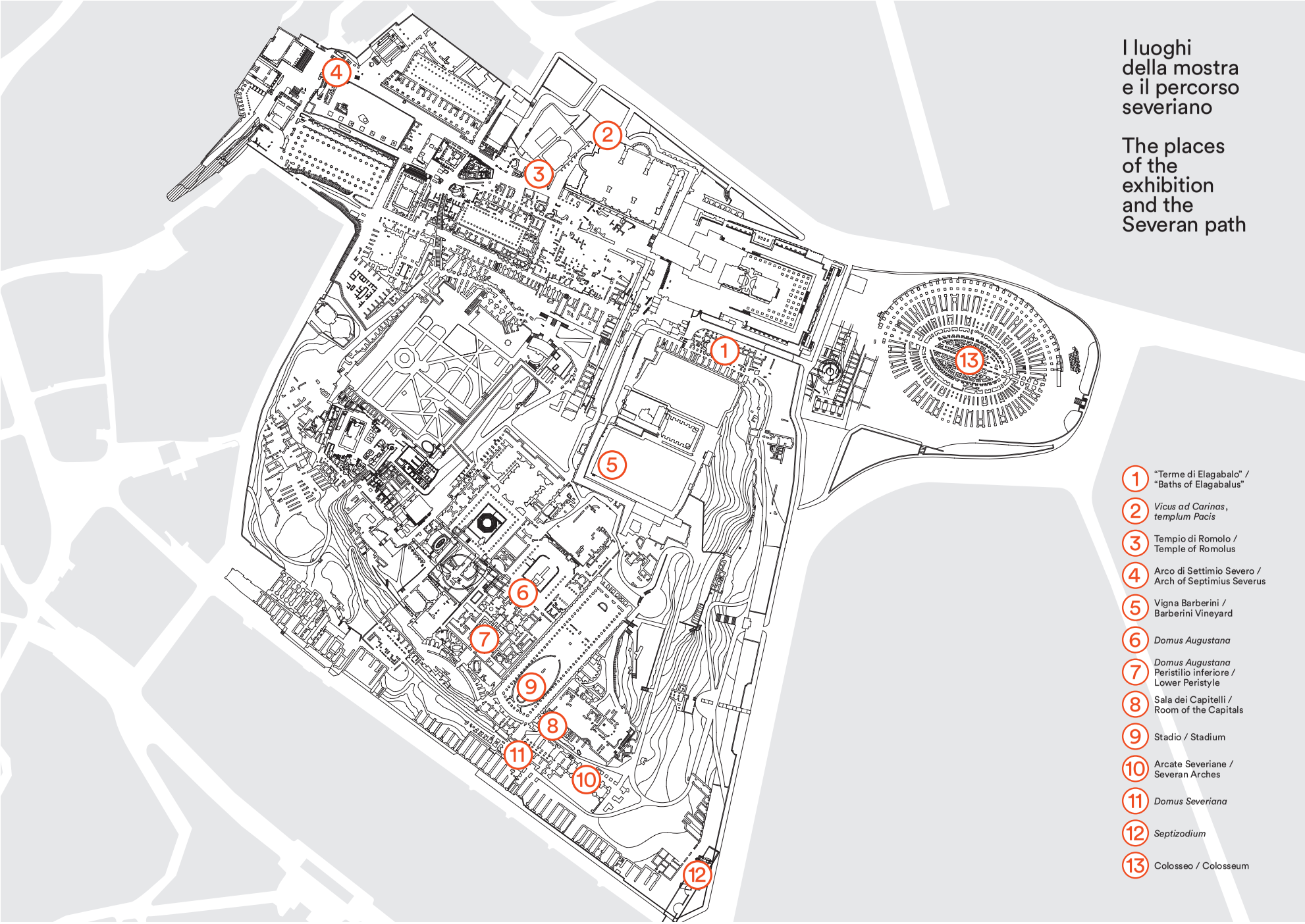
Il santurario severiano

I ruderi attualmente visibili nel sito appartengono essenzialmente alla fase severiana della terrazza e, nonostante lo stato di conservazione parziale delle strutture, grazie ai risultati di ricerche recenti è possibile proporre una ricostruzione dell'ultima fase monumentale dell'area di Vigna Barberini.

Il margine est del complesso religioso era delimitato da una galleria, mentre i restanti lati erano occupati da Portici; al centro della facciata occidentale si apriva una porta monumentale a tre fornici, sul cui coronamento orizzontale poggiavano statue. Varcando la porta, si giungeva davanti al Tempio, di cui rimane la sola massicciata di fondazione in opera cementizia; in quest'ultima si riscontrano numerose fosse prodotte dall'asportazione dei blocchi in opera quadrata che la costituivano, recuperati quando il complesso venne trasformato in cava. In base a queste impronte si sono potuti localizzare i muri e ipotizzare la posizione delle colonne che poggiavano sui blocchi.

Queste informazioni, completate con lo studio dei rari frammenti di architettura conservati, permettono la ricostruzione di un edificio di ordine corinzio circondato da un colonnato su tutte e quattro le facciate (8 sul fronte e il retro e 12 sui lati), mentre nella cella un colonnato interno costeggiava i muri. Il Tempio si ergeva su un basamento a gradini che circondava tutto l'edificio, fatta eccezione della porzione centrale; in questo settore trovava spazio la scalinata di accesso.

Intorno al Tempio, nello spazio a cielo aperto, si alternavano giardinetti e lastricati di marmo. Tra questi, un grande viale nord-sud collegava il Tempio a una vasta apertura nel muro di fondo del Portico meridionale: si tratta di un ingresso secondario che conduceva alla residenza imperiale. [*FV*]


I luoghi
della mostra
e il percorso
severiano
The places
of the
exhibition
and the
Severan path
1 "Terme di Elagabalo" / "Baths of Elagabalus"
2 *Vicus ad Carinas*, *templum Pacis*
3 Tempio di Romolo / Temple of Romulus
4 Arco di Settimio Severo / Arch of Septimius Severus
5 Vigna Barberini / Barberini Vineyard
6 *Domus Augustana*
7 *Domus Augustana* Peristilio inferiore / Lower Peristyle
8 Sala dei Capitelli / Room of the Capitals
9 Stadio / Stadium
10 Arcate Severiane / Severan Arches
11 *Domus Severiana*
12 *Septizodium*
13 Colosseo / Colosseum

CRONOLOGIA DELL'ETÀ SEVERIANA 192-235

Gli uomini	Il tempo	Gli eventi	Le arti e la cultura
31 dicembre: assassinio di Commodo ordito da Ecletto, Marcia e dal prefetto al pretorio Quinto Emilio Leto	**192**	Rivolta delle coorti pretorie Il Tesoro dello Stato non ammonta a più di 25.000 denarii	192-?: ultimi anni di attività professionale e intellettuale di Galeno a Roma 192: secondo incendio di Commodo, distrutte larghe porzioni del Foro e delle zone adiacenti
1º gennaio: i pretoriani impongono Pertinace come imperatore **marzo:** uccisione di Pertinace Didio Giuliano è imperatore **aprile:** Settimio Severo nominato *Augustus* a Carnuntum Pescennio Nigro nominato *Augustus* ad Antiochia Clodio Albino, legato di Britannia, ambisce all'impero **maggio-giugno:** assassinio di Didio Giuliano Settimio Severo marcia su Roma	**193**	Impopolarità di Pertinace presso le coorti pretorie, di cui vuole restaurare la disciplina e ridurre salari e donativi I pretoriani mettono l'impero all'asta Le legioni di Illiria e Pannonia proclamano imperatore il loro legato Settimio Severo Le legioni di Siria proclamano imperatore il loro legato Pescennio Nigro Severo viene riconosciuto *Augustus* dal senato, Albino è *Caesar* Severo acquisisce il cognome di Pertinace Il senato concede la *consecratio* a Pertinace Guerra civile e I campagna partica	
	194-195	Guerra civile e I campagna partica Battaglie di Cizico, Nicea e Isso; assedi di Nisibis e di Bisanzio Uccisione e decapitazione di Pescennio Nigro Punizione delle città provinciali alleate di Nigro (Bisanzio e Antiochia) Ritorsioni contro gli alleati esterni di Nigro (Hatra, Osroene e Adiabene) Riduzione del fino del *denarius*	
	195	Severo si autoadotta nella famiglia degli Antonini *Consecratio* di Commodo	
Albino si proclama *Augustus* con l'appoggio del senato e delle legioni di Britannia, Gallia e *Hispania* Caracalla è nominato *Caesar*	**196**		

Gli uomini	Il tempo	Gli eventi	Le arti e la cultura
febbraio: uccisione e decapitazione di Albino **estate**	**197**	Battaglia di Lugdunum Inizio della II campagna partica: i parti assediano Nisibis; avanzata di Severo verso Seleucia e Babilonia; assedio di Ctesifonte	Tertulliano scrive l'*Apologeticum* e l'*Ad Nationes*
inverno: Caracalla è nominato *Augustus*, Geta è nominato *Caesar*	**198**	Assedio di Hatra Conquista della Mesopotamia settentrionale e creazione della provincia omonima	Papiniano pubblica le *Quaestiones*
	199-200	Viaggi in Siria e in Egitto di Severo Riorganizzazione delle province	200 circa: Clemente Alessandrino pubblica il *Protrettico* e il *Pedagogo* 200-211: costruzione del Tempio di Serapide e di quello di Eracle e Dioniso 201: restauri delle *aquae Claudia* e *Marcia*
Plauziano è prefetto al pretorio Matrimonio di Caracalla e Plautilla	**202-203**	Viaggio in Africa di Severo Riorganizzazione dell'*Africa proconsularis* e della Numidia Proibizione del proselitismo e delle conversioni al giudaismo e al cristianesimo	Apertura dei grandi cantieri di Leptis Magna (Tetrapilo, Foro, Basilica) 202: restauro del Pantheon e del Teatro di Pompeo 202-222: attività filosofica e di proselitismo di Bardesane di Edessa
Plauziano ricopre il consolato	**203**	Celebrazione a Roma dei *decennalia* del regno di Severo	Arco del Foro Romano Inaugurazione del Settizodio e probabile fine dei lavori di rifacimento nel Palazzo (Stadio, Sostruzioni) Restauro della *porticus Octaviae* 203-211: restauro del *templum Pacis* e redazione della *Forma Urbis*
	204		Celebrazione dei *ludi saeculares* Arco degli Argentari
Morte di Plauziano e sua *damnatio memoriae* Papiniano è prefetto al pretorio, Ulpiano e Paolo sono assessori	**205**	I bretoni insorgono	204-211: Papiniano pubblica i *Responsa*
Geta è nominato *Augustus*	**209**		
febbraio: morte di Settimio Severo a Eboracum, durante la campagna in Britannia **fine anno**: uccisione di Geta e sua *damnatio memoriae*	**211**	Regno congiunto di Caracalla e Geta *Augusti*	Primo decennio del III secolo: Pubblicazione delle opere di Sesto Empirico (*Adversus mathematicos*, ecc.) Primo o primi decenni del III secolo: pubblicazione dei *Deipnosophistai* di Ateneo Pubblicazione dell'opera di Diogene Laerzio *Vita degli illustri filosofi*, di poco successiva alla produzione di Sesto Empirico

Gli uomini	Il tempo	Gli eventi	Le arti e la cultura
Assassinio di Papiniano	**212**	*Constitutio Antoniniana*: conferimento della cittadinanza romana a tutti i sudditi dell'impero	Apertura del cantiere delle Terme di Caracalla Viene redatto l'*Itinerarium Antonini*, lo stradario generale dell'impero Fioritura di Callistrato, giureconsulto 212-217: intensa attività di Ulpiano (a questi anni risalgono il *Commento a Sabino* e il *Commento all'editto del pretore*)
	213	Pressioni e incursioni dei chatti e degli alamanni sul *limes* tra Reno e Danubio	212-213: Tertulliano pubblica l'*Ad Scapulam* e il *De anima*, due delle sue opere principali
	214	Caracalla difende il *limes* danubiano dalle incursioni di quadi, iazigi e goti Coniazione dell'"antoniniano"	212-215: Origene di Alessandria pubblica il *De principiis*
	215	Spedizione contro i parti	
	216	Abgar IX, re di Edessa, viene portato a Roma: fine del regno di Edessa	Inaugurazione delle Terme di Caracalla Inaugurazione della Basilica e del Foro di Leptis Magna
Caracalla viene ucciso a Carre Usurpazione del prefetto al pretorio Opellio Macrino Morte di Giulia Domna ad Antiochia	**217**	Intrighi delle principesse di Emesa Giulia Mesa, Giulia Soemia e Giulia Mamea	Callisto vescovo di Roma, Ippolito antipapa Incendio del Colosseo, che resta inagibile per cinque anni
maggio: Vario Bassiano acclamato *Augustus* con il nome di Antonino Elagabalo **giugno**: Macrino e il figlio Diadumeniano giustiziati come usurpatori	**218**	I parti sconfiggono i romani: Macrino è costretto a trattare la pace	Filostrato completa la *Vita di Apollonio di Tiana* 218-224: costruzioni del *circus Varianus*, delle *thermae* e dell'Anfiteatro nel *Sessorium* (la residenza suburbana iniziata da Settimio Severo)
Arrivo di Elagabalo a Roma	**219**		Apertura del cantiere dell'*Elagabalium*, il Tempio del Sole
Alessandro Severo è nominato *Caesar*	**221**		Inaugurazione dell'*Elagabalium*
Elagabalo viene assassinato dai pretoriani insieme alla madre Soemia Alessandro Severo è acclamato *Augustus* Ulpiano prefetto al pretorio Governo politico di Mamea	**222**		Sesto Giulio Africano pubblica le *Chronographiai* Post 222: redazione e pubblicazione della *Storia romana* di Cassio Dione 222-235: costruzione contestuale dell'*aqua Alexandrina*, dell'Arco di Druso e del Ninfeo (cosiddetti "Trofei di Mario")
Uccisione di Ulpiano	**224 circa**	Sommossa e guerriglia urbana tra la plebe e i pretoriani *Ardashir* si proclama re dei parti e instaura la dinastia dei Sasanidi	226: Modestino *praefectus vigilum*; sua attività di giureconsulto e di giurisperito
	227		Restauro e ampliamento delle Terme di Nerone
Cassio Dione ricopre il suo secondo consolato	**229**		

Gli uomini	Il tempo	Gli eventi	Le arti e la cultura
Ardashir invade la Mesopotamia e la Cappadocia, 'usurpate' dai romani 'eredi' di Alessandro Magno	**230**	Assedio di Nisibi	Ordinazione di Origene Fondazione della scuola teologica di Cesarea di Palestina
	231-232	Le campagne partiche si concludono con uno status quo territoriale, ma Roma perde il controllo dell'Armenia, che entra nella sfera d'influenza partica	
	233	Invasione degli alamanni nei Campi Decumati (Germania) Iazigi, carpi e daci invadono l'area del *limes* danubiano	
Alessandro si sposta a Mogontiacum per dirigere le operazioni contro le invasioni	**234**	Soluzione diplomatica del conflitto e frustrazione dei soldati	
Alessandro e Mamea trucidati dai soldati	**235**	Le legioni sostengono l'ascesa al potere di Giulio Massimino detto "il Trace"	

ROMA UNIVERSALIS.
L'IMPERO E LA DINASTIA VENUTA DALL'ASFRICA

A cura di	Alessandro D'Alessio Clementina Panella Rossella Rea
Formato	21×28
Pagine	352
Immagini	330
Prezzo	50 euro
Editore	Electa

INDICE

ROMA UNIVERSALIS
L'IMPERO E LA DINASTIA VENUTA DALL'AFRICA

23 I Severi e i caratteri di un'epoca. Continuità e frattura nella storia della popolazione di Roma e del suo impero mediterraneo
Elio Lo Cascio

28 Cronologia dell'eta severiana. 192-235

SEZIONE I
L'IMPERO DEI SEVERI LA DINASTIA

36 I Severi
Orietta D. Cordovana

L'IMPERO IN PACE
48 Moneta, economia e cittadinanza
Marco Maiuro

58 Societa, cultura, religione
Cesare Letta

L'IMPERO IN GUERRA
64 Gli eserciti: riforme, campagne militari e nuove province
Cecilia Ricci

ARTE E ARCHITETTURA
72 Luoghi, monumenti, immagini: i Severi e le arti
Massimiliano Papini

82 L'artigianato artistico
Stefano Tortorella

90 L'architettura: Roma, Leptis Magna e l'Oriente
Alessandro D'Alessio

108 Leptis Magna colonia splendidissima: l'invenzione di una capitale
Luisa Musso, Laura Buccino, Matthias Bruno, Fulvia Bianchi

116 La pittura parietale: caratteri e contenuti
Stella Falzone

120 Mosaici e sectilia pavimenta: gli apparati decorativi
Federico Guidobaldi, Federica Rinaldi

SEZIONE II
LA ROMA DEI SEVERI

LA FORMA DELLA CITTA
132 Urbs Roma – Urbs Sacra: forma e immagini della Città
Domenico Palombi

I LUOGHI SEVERIANI
142 Le "Terme di Elagabalo"
Clementina Panella

150 I reperti scultorei dalle "Terme di Elagabalo": dall'eta augustea all'eta severiana
Massimiliano Papini

154 Il Tempio di Elagabalo
Françoise Villedieu

158 La Domus Severiana sul Palatino. Gli interventi nel Palazzo imperiale
Jens Pflug (Ulrike Wulf-Rheidt †)

170 Capitelli, cornici e un fregio dal Palazzo imperiale del Palatino
Roberta Alteri, Alessandro Mortera

174 I restauri del Colosseo e del *templum Pacis*
Roberto Meneghini, Rossella Rea

180 *L'aedes Pacis*
Andrea Coletta, Francesca Montella

184 Una dedica in greco a Settimio Severo
Silvia Orlandi, Giulia Tozzi

186 La residenza privata: gli *horti Spei veteris*
Mariarosaria Barbera

190 Una nuova caserma alle pendici meridionali del Celio
Simona Morretta, Rossella Rea

200 I castra urbani e i castra Albana
Alexandra W. Busch

206 Tombe e necropoli a Roma e dintorni
Barbara E. Borg

210 Linguaggio architettonico e sistemi decorativi dei grandi complessi di Roma
Patrizio Pensabene, Francesca Caprioli

220 L'industria laterizia e l'organizzazione dei grandi cantieri urbani
Évelyne Bukowiecki, Ulrike Wulf-Rheidt †

L'IMPERATORE E LA PLEBE URBANA
228 Intrattenere e sorprendere: *ludi*, *munera* e *agones*
Silvia Evangelisti

232 I provvedimenti annonari: la Baetica, l'olio per Roma e il Monte Testaccio
José Remesal Rodríguez

242 L'Egitto e l'impero
Pascale Ballet

RIFORNIRE LA CITTÀ
246 Portus e Ostia: i porti di arrivo e i luoghi di stoccaggio
Simon Keay – con un contributo di **Évelyne Bukowiecki**

252 I porti di Roma
Simon Keay

OSTIA AMOENISSIMA CIVITAS
256 I Severi e Ostia
Carlo Pavolini

SEZIONE III
ROMA E IL MEDITERRANEO

CITTÀ, TERRITORI, ECONOMIE
264 La Sicilia
Daniele Malfitana

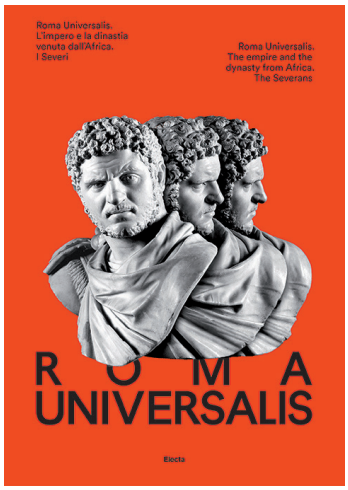
270 L'Africa
Alejandro Quevedo

278 L'Egitto
Jessica Montani

282 Dal Mediterraneo a Roma
Clementina Panella

298 Abbreviazioni

300 Bibliografia



GUIDA ROMA UNIVERSALIS.

A cura di	Alessandro D'Alessio Clementina Panella Rossella Rea
Formato	17×24
Pagine	104
Immagini	115
Prezzo	12 euro
Editore	Electa

INDICE

08 Presentazione
Alfonsina Russo

Mostra al Colosseo

18 Introduzione
20 La dinastia imperiale dei Severi
22 La costituzione antoniniana
23 Le riforme monetarie
24 Le riforme dell'esercito e delle province
25 Dai frammenti alla storia: l'Arco di Napoli
29 Società, cultura e religione
30 Il paesaggio urbano
33 La Forma Urbis
35 L'approvvigionamento della Città
38 Annona e Monte Testaccio
39 Bolli e iscrizioni sulle anfore del Monte Testaccio

Percorso severiano tra Foro e Palatino

46 Il *vicus ad Carinas* (la strada per le Carine)
47 Basilica di Massenzio
48 Il *templum Pacis*
51 Aula di culto del *templum Pacis*
53 Muro esterno e biblioteca
54 *Forma Urbis Romae* (*FUR*)
55 Terrazza e Complesso Severiano
57 Le trasformazioni severiane
60 Arcate Severiane
61 Stadio
63 Sala dei Capitelli
64 Domus Augustana: Peristilio inferiore
65 Domus Augustana: frammenti architettonici negli ambienti superiori
69 La Vigna Barberini
70 Vigna Barberini: il santuario severiano
72 Le "Terme di Elagabalo"
79 L' Arco di Settimio Severo

Mostra al Tempio di Romolo

82 Le sculture dalle "Terme di Elagabalo"
87 Regesto